

ROMA

Collezioni Jacorossi al Musia

di Ada Masoero

Come tutti gli edifici del cuore di Roma, anche il palazzo del '500 che si alza ai numeri 7 e 9 di via dei Chiavari (progettato quasi certamente da Baldassarre Peruzzi, mentre attendeva al vicino Palazzo Massimo alle Colonne) poggia su un edificio romano. Ma le sue fondamentazioni sono anche più cariche di storia del consueto, perché quelle muraglie, oggi interrate, appartenevano al Teatro di Pompeo, nella cui Curia Giulio Cesare fu assassinato.

Sopra sarebbero sorti edifici medievali, poi l'attuale palazzo. Non è questa, però, la ragione che ha indotto l'imprenditore e collezionista Ovidio Jacorossi a restaurare con l'architetto Carlo Iacoponi il piano terreno e il sotterraneo medievale, per aprire in quegli spazi «Musia living & arts», bensì il fatto che le radici del Gruppo Jacorossi affondano qui, nella bottega di carbonaio aperta dirimpetto, nel 1922, dal nonno Agostino Jacorossi. Suo figlio, scomparso prematuramente lasciando quattro giovanissimi figli, ingrandì l'attività paterna, ma sarebbero stati i tre nipoti di Agostino a sviluppare il gruppo che, negli anni '80, si sarebbe collocato al decimo posto fra le imprese private italiane. L'energia (non più il carbone bensì il petrolio) ne sarebbe stata il *core business* ma intanto il bacillo dell'arte covava nei tre fratelli - in Ovidio specialmente - che ben presto presero anche a ristrutturare e gestire

grandi macchine espositive (e d'accoglienza, come solo oggi sono diventati tutti i musei) come il Palazzo delle Esposizioni di Roma e Palazzo Ducale di Genova.

Grazie a quelle esperienze, anche Musia è stato ideato come uno spazio dalle molte vocazioni: nei suoi mille metri quadri c'è una galleria, dove si mostrano a rotazione le opere della collezione di Ovidio Jacorossi, «formata come collezione d'impresa - ci spiega lui, giovanissimo ottantatreenne dall'entusiasmo indomabile - perché sono sempre stato convinto che l'arte moderna e contemporanea dovesse essere messa a disposizione del pubblico più vasto, come strumento di creatività per la persona e per l'impresa stessa».

Sotto la galleria si aprono i bellissimi sotterranei medievali (le Sale Pompeo) destinati a opere site specific, ma questi due spazi culturali, a ingresso gratuito, sono affiancati da attività che li supportano economicamente: c'è, infatti, una galleria d'arte in cui si vendono le opere della collezione non assegnate al nucleo inalienabile di Musia, oltre a fotografie e oggetti e gioielli di design, e c'è il ristorante "la Cucina" (il cui chef Ben Hirst, curiosamente, è anche storico dell'arte), con la cinquecentesca terrazza interna e il Wine bar.

Per inaugurare Musia, il primo dicembre scorso, è stata allestita la mostra «Dal Simbolismo all'Astrazione. Il primo Novecento a Roma nella Collezione Jacorossi», curata con Giulia Tulino da Enrico Crispolti, che curerà anche le altre due rassegne del 2018, per poi lasciare spazio ad altri curatori, rinnovati ogni

anno: si parte con Adolfo De Carolis, qui con un'opera del 1901 esposta alla Biennale veneziana di quell'anno, per passare a rari lavori

degli anni '10 di Duilio Cambellotti, Roberto Melli, Edita Broglio, e si arriva al *rétro d'affiche* di Rotella del 1957 imbattendosi, nel percorso, in maestri del futurismo - come Balla, nel settantenne *Autoritratto tricolore*, 1927, di cui Ovidio Jacorossi ritrovò per caso la cornice originale, ricomponendo così l'*unicum* creato dall'artista - e in comprimari di genio come Gino Galli, "discepolo" di Balla, o Ivo Pannaggi, con un rilievo del 1925 anch'esso esposto in Biennale. Tocca poi alle limpide nature morte dei primi anni '30 di Corrado Cagli e Mario Broglio, e a quella, infuocata, di Mario Mafai (1937), per arrivare ai dipinti del dopoguerra, fra i quali la bellissima carta *Esplosione* di primavera di Tancredi. E da aprile a giugno toccherà al secondo Novecento romano, con *Colore, immagine, segno, oggetto, comportamento*. Nelle sotterranee Sale Pompeo va invece in scena la videoinstallazione site-specific di Studio Azzurro *Il Teatro di Pompeo* che, su più schermi, narra dapprima la vita quotidiana della Roma tardo-repubblicana, poi s'insinua nei conciliaboli dei congiurati e infine esplode nell'assassinio di Cesare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal Simbolismo all'Astrazione. Il primo Novecento a Roma nella Collezione Jacorossi, Roma, Musia, fino al 18 marzo
Il Teatro di Pompeo, Roma, Musia, fino a dicembre 2018



IN MOSTRA
La rassegna «Dal Simbolismo all'Astrazione. Il primo Novecento a Roma nella Collezione Jacorossi» allestita al Musia di Roma

